

AFRICUS ERITREA



N.35

Periodico Culturale dell'Associazione Onlus Italia Eritrea

Settembre 2018



(foto Luscì)



PERIODICO CULTURALE DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIA ERITREA ONLUS
Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005
Via Dei Gracchi, 278 - 00192 Roma Tel. 0039 366 52 47 448 - Fax 06 32 43 823
www.assiter.org - e.mail: iteronlus@yahoo.it

Direttore responsabile: Lidia Corbezzolo
Redazione: Lidia Corbezzolo, Pier Luigi Manocchio, Franco Piredda

In collaborazione:



**Ambasciata dello Stato
di Eritrea**



eritreairitrea.com



Istituto di Cultura Eritrea

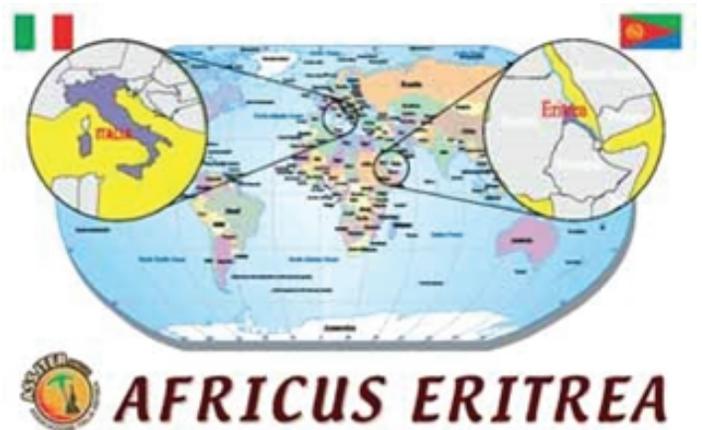


SOMMARIO pag.

Iter
Editoriale: Finalmente la pace
tra Eritrea ed Etiopia3
Lidia Corbezzolo

Eritrea
Pace tra Eritrea ed Etiopia
e nuove relazioni con l'Italia.....4
Marilena Dolce
Eritrea ed Etiopia: pace e amicizia.....7
Stefano Pettini
Eritrea, Etiopia, Somalia: pace, sviluppo,
emigrazione.....8
Marilena Dolce

Archivio fotografico: Antioco Lusci
Progetto grafico e Stampa: Arti Grafiche San
Marcello S.r.l.
Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma
Abbonamento annuale euro 10,00
Ass.Iter Onlus c/c postale n. 84275023
Finito di stampare: Settembre 2018
In copertina: Donna Saho (foto Lusci)
Copertina di fondo: ragazzi Saho (foto Lusci)
Hanno collaborato a questo numero: Lidia
Corbezzolo, Marilena Dolce, Stefano Pettini



AFRICUS ERITREA

EDITORIALE: FINALMENTE LA PACE TRA ERITREA ED ETIOPIA *di Lidia Corbezzolo*

Ci sono voluti 20 anni di sofferenza immane e tanto sangue sparso ed un uomo illuminato per arrivare finalmente alla PACE.

Il 2 aprile 2018 viene eletto come Primo Ministro dell'Etiopia Abiy Ahmed appartenente al gruppo etnico Oromo, 41 anni, sin dai primi giorni del suo mandato esprime la volontà di un riavvicinamento con l'Eritrea.

Una delegazione del Governo Eritreo visita Addis Abeba e subito dopo, il 9 luglio ad Asmara un cordiale incontro tra i leader di Etiopia ed Eritrea, Abiy Ahmed e Isaias Afwerki, hanno dato una svolta ai rapporti fra i due Paesi.

Una prima conseguenza di questo accordo, la ripresa delle comunicazioni e la ripresa dei voli commerciali, questo ha permesso il ricongiungimento delle numerose famiglie rimaste separate a causa del conflitto.

Ci pensate? Vent'anni per riabbracciare un figlio, un fratello.....

Infine la firma dell'accordo di pace, domenica 16 settembre 2018 a Jeddah, alla presenza del re saudita Salman bin Abdulaziz, del principe ereditario Mohammed bin Salman e del ministro degli Esteri degli Emirati, Abdullah bin Zayed Al Nahyan, insieme col Segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres.



**5xMille
ad Assiter Onlus
C.F.96104530587**



*Caro Amico Commercialista
vuoi invitare la tua clientela a destinare
il 5 x mille ad Assiter onlus
che fa tanto del bene? Grazie di cuore*

Il Direttivo Assiter Onlus

Assiter onlus
via Dei Gracchi 278 - 00192-Roma
cell. 366 52 47 448

PACE TRA ERITREA ED ETIOPIA E NUOVE RELAZIONI CON L'ITALIA

di Marilena Dolce



La pace tra Eritrea ed Etiopia, firmata lo scorso 9 luglio ad Asmara, modifica le relazioni internazionali, anche con l'Italia.

Prima dell'accordo di pace e dell'avvio delle nuove relazioni, l'Italia ha mantenuto rapporti politici

e commerciali più stretti con l'Etiopia, altalenanti invece con l'Eritrea.

Così è emblematico che proprio durante la II Conferenza Italia-Africa del 25 ottobre scorso, l'Italia abbia espresso chiaramente la sua vicinanza a Eritrea ed Etiopia, "congratulandosi per il nuovo corso".

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella inoltre ha ricordato i suoi viaggi di Stato in Africa, compiuti nel 2016. Paesi visitati Camerun, Sudafrica, Congo, Senegal, Ghana ed Etiopia, non l'Eritrea.

Era ancora il tempo, infatti, in cui la decisione etiopica di rifiutare gli Accordi di Algeri (2002) aveva fatto terra bruciata, con il consenso americano, intorno all'Eritrea.

Terminata la guerra sul campo (1998-2000), l'esercito etiopico decide, infatti, di continuare a occupare i territori contesi. C'è un accordo "definitivo e vincolante" che stabilisce siano eritrei ma l'Etiopia non lo rispetta e la comunità internazionale non interviene.

Dovranno passare vent'anni, con un cambio di governo in Etiopia, perché quanto stabilito ad Algeri non resti lettera morta.

Analizzando il processo di pace tra i due paesi lo studioso Luca Puddu dice che è la transizione politica etiopica ad aver permesso il ravvicinamento all'Eritrea.

La pace infatti arriva quando il potere passa dalle mani dell'élite Tigray, al premier Abiy Ahmed.

Un politico giovane appoggiato dai gruppi Amhara e Oromo, cui anch'egli appartiene.

Il nuovo primo ministro decide immediatamente che i tempi sono maturi per fare profondi cambiamenti, dentro e fuori dall'Etiopia.

Esautorata parte della vecchia guardia tigrina, che ha tratto vantaggi dall'isolamento dell'Eritrea, il premier Abiy già con il suo discorso d'insediamento, tende una mano al vicino Paese.

Con l'arrivo di Abiy, dice il ministro degli esteri eritreo Osman Saleh, nel suo intervento alla Conferenza Italia-Africa, "l'Etiopia accetta incondizionatamente gli Accordi di Algeri". Per questo motivo, spiega, l'Eritrea poco dopo invia una delegazione ad Addis Abeba. In seguito è il primo ministro Abiy ad andare ad Asmara dove firmerà l'accordo di pace.

Una pace rapidissima che coglie il mondo e l'Italia di sorpresa.

Con la mutata situazione innescata dal nuovo corso, anche l'Italia decide che è arrivato il momento di riprendere i rapporti con l'Eritrea.

Proprio per capire l'importanza delle parole dette a Roma dai politici italiani sulla pace e sulle future relazioni tra Italia ed Eritrea, è utile ricordare il recente passato.

Subito dopo il referendum del 1993, Italia ed Eritrea nominano i reciproci ambasciatori. Le relazioni politiche e diplomatiche restano ottime fino al 1998, anno dello scoppio del conflitto con



Roma, il ministro degli esteri eritreo, Osman Saleh al palazzo della Farnesina, per la conferenza Italia-Africa

l'Etiopia. Nel 1996 i due paesi firmano un Trattato di Amicizia.

In questi anni tra Roma e Asmara ci sono visite e colloqui. Anche l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi andrà diverse volte in Eritrea. Si programmano investimenti italiani per infrastrutture, energia, sanità.

Nel maggio 1998, però, lo scoppio della guerra tra Eritrea ed Etiopia blocca tutti i progetti.

Che non riprendono neppure al termine del conflitto, nel 2000.

E il 13 aprile 2002, dopo la decisione sul confine tra i due paesi, l'Italia si schiera con l'Etiopia che rifiuta l'Accordo e chiede un nuovo "dialogo politico".

Da quel momento, fino alla Conferenza della Farnesina, i rapporti tra Italia ed Eritrea, salvo sporadiche eccezioni, sono freddi. Un gelo interrotto dalla visita del premier Giuseppe Conte lo scorso settembre.

"Il viaggio", dice Conte riferendosi alla visita nel Corno d'Africa, "ha rafforzato la mia speranza sul futuro dell'Africa".

"Ho incontrato i leader di due paesi che, dopo un ventennio di guerra, hanno affrontato, con coraggio, un percorso di riconciliazione dalle enormi prospettive", spiega Conte. La sua è anche la prima visita di un leader occidentale dopo la pace tra i due paesi.

Una pace che sta coinvolgendo anche gli altri paesi vicini.

Merito della Conferenza Italia-Africa è aver messo al



Roma, Italia-Africa, un momento della conferenza stampa del ministro degli esteri Enzo Moavero

centro degli interventi, per la prima volta, proprio la pace tra Eritrea ed Etiopia e la sua importanza per il futuro dell'intera area del Corno d'Africa.

Il presidente della Repubblica Mattarella ha detto che "l'accordo di pace tra Eritrea ed Etiopia, con il coinvolgimento della Somalia, ci consente per la prima volta dopo vent'anni, di parlare di sviluppo condiviso".

Proprio grazie all'accordo di luglio firmato ad Asmara, arriva infatti nella capitale eritrea, per la prima volta dopo l'indipendenza, il presidente della Somalia, Mohamed Abdullahi Mohamed.

Ed è anche per il suo appoggio che la missione dei tre ministri degli esteri somalo, eritreo ed etiopico a Gibuti ha esito positivo. Con il riavvicinamento di Eritrea e Gibuti.

Dunque, dice il ministro degli esteri Enzo Moavero Milanese, l'Italia ora può collaborare alla crescita del continente africano. Una condizione resa ancor più sicura dalla pace tra Eritrea ed Etiopia.

Roma, Italia-Africa, un momento della conferenza stampa del ministro degli esteri Enzo Moavero

Una pace, aggiunge il vice ministro degli esteri Emanuela Del Re, che a breve andrà in Eritrea, frutto della volontà dei leader dei due paesi.

Non potevano mancare in questo contesto gli interventi dei due ministri degli esteri eritreo ed etiopico.

L'Africa per il proprio futuro vuole la pace. Questa, per il ministro degli esteri etiopico, Workneh Ghebeyeuh, è la parola chiave alla base dello sviluppo.

"L'Africa oggi" dice il ministro, "vuole pace e prosperità". "l'Etiopia" continua "ha avviato un processo per la pace e il partenariato che sta portando risultati concreti in tutto il Corno d'Africa". La speranza è che anche il Sud Sudan segua presto questa linea di pace.

"L'Africa vuol far tacere le armi nel 2020", dice "Ci riusciremo? Nonostante lo scetticismo di molti, proprio il processo di pace straordinario tra noi e l'Eritrea dimostra

che ciò è possibile”.

Pace, sicurezza e stabilità non sono solo parole quando poggiano sulla volontà politica.

La pace tra Eritrea ed Etiopia dimostra inoltre che gli africani, dice il ministro Workneh, sono in grado di risolvere da sé i propri problemi.

L'Etiopia sta facendo la sua parte. Quello che ci si aspetta però è il sostegno dei partner europei. Tra questi anche l'Italia, che per i suoi legami storici può avere un ruolo primario nel processo di sviluppo e crescita. Sul ruolo dell'Italia, partner ben accetto, si esprime anche il ministro degli esteri eritreo, Osman Saleh. L'Italia, dice, può avere un ruolo, sia per gli antichi legami storici, sia per quelli politici, come dimostrato dalla recente visita di Conte.

La pace tra Eritrea ed Etiopia, continua il ministro Osman Saleh, non è stata solo un incontro fra persone ma una condivisione di pensieri, di obiettivi.

Il ministro degli Esteri dell'Eritrea Osman Saleh alla Farnesina durante il suo intervento alla Conferenza Italia-Africa

Per questo non ha avuto bisogno di mediatori. Mediazioni che in passato erano fallite. Non è vero neppure, dice, che ci siano stati negoziati dietro le quinte.

Il risultato positivo è stato raggiunto dai due paesi alla luce del sole.

Eritrea ed Etiopia non hanno solo stipulato la pace, spiega, hanno già iniziato a lavorare insieme per accordi di cooperazione. Un'agenda fitta, per recuperare parte del tempo perduto.

Primo risultato la riapertura delle frontiere, che ha permesso la libera circolazione di merci e persone.

L'Italia, promette la Conferenza Italia-Africa, darà il massimo sostegno alla pace tra Eritrea ed Etiopia.

Un dialogo iniziato con l'incontro tra il

ministro Moavero e i ministri degli esteri di Eritrea ed Etiopia, in margine all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite lo scorso settembre.

Per l'Eritrea un altro punto a favore, dopo il processo di pace, potrebbe arrivare tra pochi giorni, quando il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si riunirà per stabilire se rinnovare o far cadere le sanzioni emanate nel 2009. Dopo la pace tra Eritrea ed Etiopia per la rimozione delle sanzioni si sono già espressi in molti, cominciando dallo stesso premier Abiy.

Anche il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, in visita ad Addis Abeba aveva dichiarato, lo scorso luglio, che i motivi che avevano portato alle sanzioni non esistevano più.



Il ministro degli Esteri dell'Eritrea Osman Saleh



Il ministro degli Esteri dell'Etiopia Workneh Gebeyehu

ERITREA ED ETIOPIA: PACE E AMICIZIA

di Stefano Pettini

Tanti anni fa di ritorno dall'Eritrea deluso e amareggiato per la diffusa ignoranza con la quale veniva raccontata la realtà eritrea decisi di dedicare a questo aspro e meraviglioso paese un sito web attraverso il quale proporre spunti di riflessione documentati destinati a un pubblico di italiani e di eritrei continuamente bombardato da campagne denigratorie aventi lo scopo di demonizzare il presidente Isaias e isolare il paese.

Non esistevano ancora i social network e le informazioni venivano diffuse attraverso la stampa, la televisione o i siti web. L'Eritrea nel periodo successivo alla liberazione avvenuta nel 1991 era diventata il simbolo della speranza per tutta l'Africa, ma dopo pochi anni aveva di nuovo subito un attacco militare da parte etiopica che aveva causato migliaia di morti e una disastrosa guerra conclusasi con i Patti di Algeri nel dicembre del 2000.

In quei tragici giorni nel corso dei quali si prendevano le decisioni importanti per la soluzione del conflitto si verificò un tentativo di colpo di stato ad opera di un gruppo ex combattenti che rivestivano importanti incarichi governativi, che portò all'arresto dei responsabili e a un riassetto governativo.

Forze esterne all'Eritrea avevano tentato di sfruttare il momento di crisi per legittimare un governo che si adattasse più facilmente alle proposte indirizzate a favorire gli interessi dell'Etiopia, promettendo la pace incondizionata in cambio della cessione di territori quali Badme, Zalambessa e soprattutto Assab.

Fallito il tentativo della guerra aperta sul campo, fallito il tentativo della corruzione interna del paese, la strada successivamente intrapresa da parte dei paesi egemoni per delegittimare il governo eritreo e il suo legittimo presidente Isaias, fu la guerra mediatica su tutti i fronti.

Ecco quindi che l'Eritrea nonostante il verdetto definitivo e imm modificabile della Commissione Confini che le dava ragione divenne il nemico pubblico numero uno.

In Italia una vasta pletera di pennivendoli, giornalisti, preti, politici, opinionisti, sedicenti esperti di cose africane, ma soprattutto ex

amici dell'Eritrea delusi dal nuovo corso governativo ed esclusi dai vantaggi che si aspettavano dall'aver lungamente sostenuto la compagine governativa soccombente, iniziarono la loro furiosa attività di demonizzazione.

In quel contesto la voce di Eritrea Eritrea si fece sentire per contrastare puntualmente ogni falsità che veniva propalata in ogni possibile occasione, contestando ogni attacco negativo con argomentazioni che il lettore poteva approfondire autonomamente.

Eritrea Eritrea non faceva della mera propaganda politica, ma in maniera più costruttiva proponeva un'informazione basata esclusivamente sulla valutazione oggettiva dei fatti concreti e verificabili con l'obiettivo di far capire a tutti quanto l'Eritrea fosse in realtà solo la vittima di una forma gravissima di ingiustizia collettiva che stava premiando gli aguzzini.

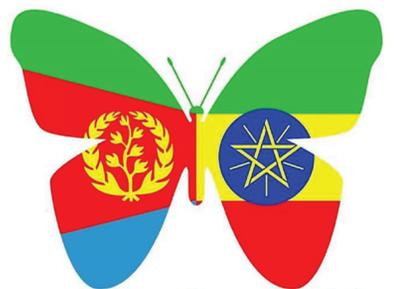
La posizione dell'Eritrea è sempre stata tanto semplice quanto chiara: "I popoli di Etiopia ed Eritrea sono fratelli e insieme vittime di una minoranza governativa non rappresentativa e illegittima. Il giorno in cui l'Etiopia si sottrarrà all'influenza negativa dei Waiane per i due paesi tornerà la pace e la prosperità".

"Il giorno in cui l'Etiopia annuncerà di voler rispettare i Patti di Algeri l'Eritrea risponderà con l'immediato avvio di accordi di normalizzazione fra i due paesi".

Quel giorno è finalmente arrivato. Allontanati i Waiane abbiamo tutti potuto constatare a quanto profetiche fossero le parole del presidente Isaias e assistere all'immediato avvio di quella fase di pace e profonda collaborazione fra i due popoli che tutti aspettavano da tempo.

I nemici dell'Eritrea sopraffatti da tanta energia positiva che ha anche sbugiardato e ridicolizzato tutte le loro teorie disfattiste avanzate per anni, sono scomparsi sciolti come neve al sole.

Eritrea Eritrea ha concluso la sua missione e si ferma qui.



Peace and Friendship

Design by Tesfalem Atenaw

Courtesy of ZeEr Dolce Vita

"Farfalla della Pace" opera dell'artista eritreo Tesfalem Atenaw.

ERITREA, ETIOPIA, SOMALIA: PACE, SVILUPPO, EMIGRAZIONE

di Marilena Dolce



Pace e sviluppo freneranno l'emigrazione verso l'Europa, dicono gli ambasciatori di Eritrea e Somalia.

Tre paesi del Corno d'Africa, Eritrea, Etiopia e Somalia, lo scorso luglio hanno compiuto un passo importante, riavvicinandosi.

La pace frenerà l'emigrazione verso l'Europa, dicono gli ambasciatori di Eritrea e Somalia. Eritrea ed Etiopia il 9 luglio hanno firmato un accordo di pace.

Poco dopo anche il presidente della Somalia, Mohamed Abdullahi Mohamed è andato in visita ufficiale ad Asmara. La sua è stata la prima visita dall'indipendenza dell'Eritrea (1991). Poi i ministri degli esteri dei tre paesi sono stati a Gibuti. Una missione, anche questa, dall'esito positivo per le relazioni con l'Eritrea. Una svolta importante per il Corno d'Africa. Un cambiamento innestato dall'arrivo in Etiopia del nuovo primo ministro, Abiy Ahmed. Abiy, politico giovane di etnia oromo, interrompe

l'egemonia tigrina avviata da Meles Zenawi subito dopo l'indipendenza (1991).

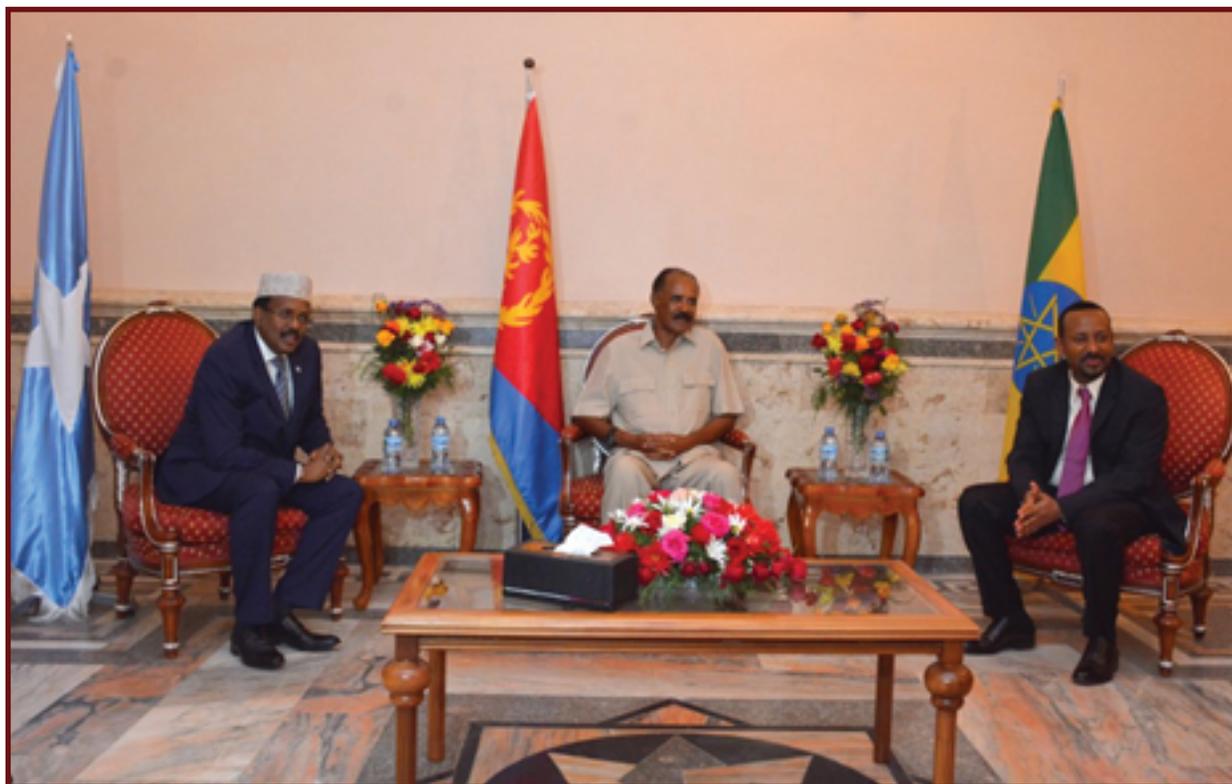
Negli ultimi anni l'Etiopia è stata attraversata da violenti conflitti interni. Malcontento e divisioni etniche che hanno scatenato una forte repressione governativa e il conseguente stato di emergenza.

Con il cambiamento interno e la nomina di Abiy, arriva anche la pace con l'Eritrea, una decisione che il premier prende subito dopo il suo insediamento.

Quella che si modifica tra Eritrea ed Etiopia è la situazione stagnante di "non guerra e non pace" che si trascinava dal 2002.

Sottovalutata dalla comunità internazionale questa condizione di tensione e instabilità ha penalizzato fortemente la crescita e lo sviluppo dell'Eritrea.

Per 18 anni, tempo di una generazione, il mancato rispetto dell'Accordo di Algeri che definiva eritrei i territori disputati durante il conflitto 1998-2000, ha costretto l'Eritrea a difendersi, chiudendosi e isolandosi.



Asmara, incontro e firma di accordo di cooperazione tra il presidente somalo Mohamed Abdullahi Mohamed, il presidente eritreo Isaias Afwerki e il premier Abiy Ahmed

Una difesa che ha avuto nel tempo, come effetto collaterale, l'allontanamento delle generazioni più giovani, quelle nate dopo l'indipendenza e dopo l'ultimo conflitto.

Per loro è stato difficile accettare il sacrificio di una vita da militare, oppure da civile ma per un "servizio nazionale". Una solidarietà verso la patria dal costo alto, che interviene nella sfera privata, costringendo a rinunce e compromessi.

Dal 2000 non c'è stata più la guerra, ma la mancanza di sviluppo e la necessità di mantenere un esercito permanente, unitamente agli attacchi esterni, hanno generato un pesante stato di guerra "fredda".

Da questa situazione molti giovani hanno voluto emigrare.

Purtroppo non con un visto, che l'Europa non rilasciava. Non solo ai giovani ma neppure ai vecchi. Così, non potendo prendere un aereo o una nave di linea, gli eritrei che escono dal paese diventano "clandestini". A quel punto, se riusciranno ad arrivare, l'unico status offerto loro dall'Europa è quello di rifugiato. Il visto, negato prima, diventa poi "protezione internazionale".

Un gioco crudele che riduce i giovani del Corno d'Africa a merce per i trafficanti di uomini. Gente senza scrupoli che organizza l'uscita, il viaggio, "l'accoglienza" nei campi profughi in Sudan o Etiopia. Infine la permanenza e poi la traversata via mare dalla Libia verso l'Italia.

Sui migranti del Corno d'Africa in questi anni si è scritto molto. Soprattutto dopo la tragedia del 3 ottobre 2013, durante la quale un'imbarcazione con 368 eritrei a bordo ha fatto naufragio davanti alle coste di Lampedusa. Un tristissimo capitolo della storia umana.

Ora che il processo di pace è iniziato, i giovani eritrei rimarranno nel proprio paese?

Sì, risponde l'ambasciatore Fesshazion Petros, la pace è un processo irreversibile. Una condizione che, oltre alla pace, porterà sviluppo.

Finora le nostre risorse sono state assorbite molto dalla difesa, ora saranno indirizzate alla crescita del paese. I giovani potranno pensare al proprio futuro. In particolare, dopo la riapertura delle frontiere e dopo la smobilitazione degli eserciti per i giovani si apriranno molte opportunità. Per esempio, aumenteranno, perché già c'erano, i corsi

di formazione. Questa prospettiva speriamo argini, anzi fermi, l'emigrazione clandestina e i suoi terribili effetti.

Quindi i giovani eritrei avranno concrete possibilità di lavoro?

Sì, assolutamente. Per lo sviluppo l'Eritrea ha bisogno delle energie dei giovani, soprattutto di quelli che hanno studiato. Veramente anche prima i laureati non erano al fronte ma lavoravano nei ministeri.

La pace ha seguito un corso rapidissimo. Per lo sviluppo e la crescita del paese, però, ci vorrà più tempo. Con le frontiere riaperte gli eritrei potranno fare i pendolari e lavorare in Etiopia?

Sì, le frontiere sono riaperte. Non ci sono più i motivi per cui erano state chiuse. Certamente i giovani potranno scegliere dove andare a lavorare, anche in Etiopia. Come gli etiopici potranno venire a lavorare in Eritrea. L'importante è che d'ora in avanti i giovani possano immaginare il loro futuro nella propria terra. Non all'estero. Non perché ciò sia proibito. Ma perché restando possano costruire insieme il futuro del paese. Insieme, giovani e anziani, perché è importante anche l'esperienza.

Per esempio nel settore agricolo ci sono grandi opportunità di lavoro. Così come potranno essercene nel turismo e nel settore tessile. Con la pace ci saranno ogni giorno nuove prospettive.

Negli anni scorsi i giovani eritrei sono stati incentivati a lasciare il paese. Un programmatico svuotamento dell'Eritrea, nel caso i motivi personali non fossero bastati.

Nel 2012 in un intervento alla Clinton Foundation, l'allora presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, riferendosi all'Eritrea disse di voler aiutare le organizzazioni che ne avessero fatto fuggire i giovani. L'obiettivo era un'emigrazione di massa.

Nei due anni seguenti (2012-2014), infatti, l'Europa, in particolare l'Italia, registrerà un picco di arrivi via mare. Dal Corno d'Africa, Eritrea in testa, arrivano tantissimi ragazzi e ragazze. Ma sono tutti eritrei? Secondo l'Unhcr, nel 2012, quello dall'Eritrea è un

esodo: 305.723 persone, che diventano 338 mila nel gennaio 2014.

“Un dato che fa dell’emigrazione eritrea una delle più elevate in rapporto alla popolazione”. Così scrive al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite lo speciale Rapporteur, Sheila Keetharuth. Quanto ai numeri mensili, l’Unhcr indica uscite di 2000, 3000 persone. Che diventano, per la stampa italiana, 4000, a volte 5000.

Difficile, tuttavia, il controllo reale di numeri e nazionalità.

Nel caso dell’Eritrea poi, numeri e nazionalità sono indirizzati contro il paese, per rafforzare le sanzioni emanate (2009 e 2011) dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Nelle statistiche Unhcr degli arrivi via mare, per esempio, non risultano mai migranti etiopici. Si potrebbe pensare che nessuno fra i cento milioni di cittadini etiopici avessero bisogno di emigrare illegalmente. Però, vedendo i violenti disordini all’interno dell’Etiopia in quegli stessi anni, potrebbe non essere così.

Prima dell’insediamento di Abiy molti etiopici sono coinvolti negli scontri contro il Tigray People’s Liberation Front (TPLF), partito di governo. Per la prima volta contro il governo in carica si coalizzano le due etnie maggioritarie, oromo e amhara.

I migranti, una volta arrivati in Italia, dovrebbero essere registrati negli hotspot.

Sono gli stessi migranti che, in assenza di documenti, dichiarano ai mediatori la propria nazionalità.

Visto che la decisione è stata quella di dare agli eritrei “protezione internazionale”, c’è da pensare che anche gli etiopici che avessero intrapreso lo stesso viaggio, si dichiarassero tali. Molti etiopici parlano correttamente tigrino, lingua dell’Eritrea. Unica differenza l’accento. Difficile accorgersene anche per mediatori culturali madrelingua. Cui peraltro è sempre stato raccomandato di non fare domande specifiche.

Quindi, in tutti questi anni, sugli arrivi dal Corno d’Africa e sulla reale nazionalità, si è giocata anche una partita politica e mediatica.

Dalla Libia, imbarcati sui gommoni della speranza, sono arrivati in Europa molti somali.

Anche in questo caso persone che non sempre escono dalla Somalia.

Lo spiega l’ambasciatore somalo a Bruxelles, Ali Said Faqui che recentemente ha fatto un lungo viaggio in Libia, per vedere la condizione dei giovani migranti somali. E per cercare di aiutarli. Con la pace tra Eritrea ed Etiopia, dice, si ridurrà anche il flusso di giovani che migrano dalla Somalia. In Libia la loro situazione è orribile. Come ambasciatore ho potuto vedere i luoghi e parlare con i giovani somali. Sono vittime di una violenza brutale. Attualmente l’emigrazione somala è ridotta. Anche perché abbiamo spiegato e mostrato video sulla pericolosità del viaggio verso l’Europa e del passaggio in Libia.

Potrà smettere?

La pace nel Corno d’Africa è una buona premessa. I giovani devono poter lavorare nel proprio paese. La Somalia ha grandi risorse. Si possono creare posti di lavoro. In questo modo nessun somalo verrà più a cercar fortuna in Italia. Per raggiungere questo obiettivo, oltre alla pace nell’area, serve però la stabilità interna. Il nostro più grande problema è il terrorismo di Al Shabaab. Se il paese sarà più stabile, non solo i somali non emigreranno, ma chi è emigrato tornerà in Somalia.

Sugli arrivi dal Corno d’Africa, dati Unhcr, le due nazionalità più indicate, sono state finora quelle somale ed eritree, come mai secondo lei?

Sulle nazionalità dichiarate bisogna essere cauti. Per esempio tutti quelli che parlano la lingua tigrina (ndr, la lingua principale dell’Eritrea), anche se non sono eritrei ma arrivano dall’Etiopia, si dichiareranno eritrei per avere la protezione internazionale. La stessa cosa accade per i somali. Se vivono in Kenya, in Etiopia (ndr,



la regione dell'Ogaden è a maggioranza somala) o anche a Gibuti, si dichiarano somali. Parlano la lingua senza problemi. Poi bisogna anche considerare che, per affrontare viaggi così difficili e rischiosi, chi è della stessa etnia o parla la stessa lingua, forma un gruppo. Nel nostro caso l'identità somala è prevalente. Quindi un somalo che vive nell'Ogaden, non dirà che è etiopico ma somalo.

Certo una volta imbarcati su gommoni in attesa di trasbordo sulle navi per approdare a terra, tutti devono essere salvati. Siano somali dell'Ogaden o della Somalia, siano etiopici del Tigray o eritrei, dell'alto o del bassopiano.

Però distinguere all'interno dei flussi, evitando catalogazioni semplicistiche e strumentalizzazioni ad hoc, significa capire il problema.

Per intendersi, ancora oggi si scrive che "stime dell'alto commissariato per i rifugiati, parlano di un terzo della popolazione eritrea fuggita. Ogni mese 4.000 persone, soprattutto giovani tentano di lasciare il proprio paese". Per poi aggiungere che "fuggono a causa di una situazione politica e sociale di estrema invivibilità".

Ignorando sia la recente pace stipulata, sia i motivi reali della migrazione.

Perché non riconoscere che le persone sono

sempre scappate dalla povertà? Certo, se si accetta solo chi ha bisogno di protezione internazionale, cosa dovrà dichiarare un eritreo che vuole lavorare in Scandinavia?

Secondo la Convenzione di Ginevra, articolo 33, può ricevere asilo chi fugge da un paese in cui la vita o la libertà sono minacciate per motivi di razza, religione, nazionalità, oppure a causa delle sue convinzioni politiche.

Tuttavia, scrive Jürgen Habermas in un saggio del 1994, "la massa di coloro che emigra è sempre stata formata, a partire dalla scoperta dell'America e ancor più dall'incremento dell'emigrazione mondiale nel corso dell'Ottocento, sia da immigrati in cerca di lavoro, sia da profughi in fuga dalla povertà. I quali cercano, nel loro insieme, di sottrarsi alla miseria".

La pace tra Eritrea ed Etiopia e la positiva influenza sulla regione saranno l'antidoto alla povertà e alla migrazione, suo inevitabile corollario.

Chi emigra per motivi politici lo farà lo stesso. Ma se, come già detto anni fa da un diplomatico occidentale in Eritrea, "il 99,9 per cento di giovani emigra per cercare lavoro" ad andarsene, in tempi più prosperi, sarà solo una piccolissima minoranza.





(foto Lusci)